

► **ESERCIZIO 1.** Individuare le fallacie semantiche o formali commesse nelle seguenti inferenze:

- (a) Il panda gigante è in via di estinzione.
Jiao Qing è un panda gigante allo zoo di Berlino.
(∴) Jiao Qing è in via di estinzione.
- (b) Se non sposi una sana forma di realismo metafisico, diventi un costruttivista sociale.
Il costruttivismo sociale conduce inevitabilmente al convenzionalismo.
Ogni forma di convenzionalismo implica un relativismo a tutto campo.
Accettando il relativismo si finisce col dire che va bene tutto e il contrario di tutto.
Non riesco a immaginare un esito peggiore per la nostra società.
(∴) L'unica soluzione è adottare una sana forma di realismo metafisico.
- (c) L'esistenza di una legge presuppone la possibilità della sua trasgressione.
(∴) La legge di gravità può essere trasgredita e gli oggetti possono sollevarsi spontaneamente.
- (d) Su quella torre si vede quasi sempre Giorgio con il binocolo.
(∴) Vedrai Giorgio.
- (e) Ogni frase in quel libro è scritta bene.
(∴) Quel libro è scritto bene.
- (f) Se non vai alla festa dai un dispiacere a tuo zio.
Se dai un dispiacere a tuo zio la zia si dispiace.
Se la zia si dispiace tua cugina si preoccupa.
Se tua cugina si preoccupa il suo fidanzato si innervosisce.
Se il suo fidanzato si innervosisce hai rovinato la festa ad almeno quattro persone.
Rovinare la festa ad almeno quattro persone, considerato che sono in sei, vuol dire rovinare la festa.
Ma rovinare la festa è una cattiveria gratuita ed evitabile.
E le cattiverie gratuite ed evitabili, inutile dirlo, sono gesti immorali.
(∴) Devi andare alla festa.
- (g) I palati raffinati preferiscono il vino *x*.
Ho un palato raffinato.
(∴) Dovrei bere il vino *x*.

► **ESERCIZIO 2.** Individuare le fallacie induttive, di presunzione o di pertinenza commesse nelle seguenti inferenze:

- (a) Conosco tre persone che hanno studiato tecniche di scrittura argomentativa.
Tutte e tre hanno trovato lavoro presso un giornale.

(∴) Chi studia tecniche di scrittura argomentativa trova lavoro presso un giornale.

(b) La nutrizionista dice che il cioccolato va evitato nel modo più assoluto.

Ma nel suo studio ha una ciotola straripante di cioccolatini e il cestino è pieno delle loro carte.

(∴) La sua opinione non è forse così affidabile.

(c) Kant ha sostenuto che non è più possibile fare metafisica.

(∴) Oggi non serve a nulla fare metafisica.

(d) Tu sostieni la nuova proposta di legge.

Ma tu e quei mezzi criminali delle persone con cui fai affari avete parecchio da guadagnare da una legge così.

(∴) Si tratta di una pessima proposta di legge.

(e) I computer sono come cervelli elettronici: come i cervelli elaborano informazioni.

Il cervello ha bisogno di almeno otto ore di sonno a notte per funzionare al meglio.

(∴) I computer devono essere spenti per almeno otto ore al giorno per funzionare al meglio.

(f) La natura è solo materiale.

(∴) Il mondo naturale non contiene alcuna entità immateriale.

► **ESERCIZIO 3.** La seguente tabella pone sinotticamente a confronto alcune argomentazioni ricorrenti nella accesa discussione che riguarda l'uso del cosiddetto *schwa* (ə) in italiano. Lo *schwa* è un simbolo proveniente dall'IPA – l'Alfabeto Fonetico Internazionale – che designa un suono che non è presente nella lingua italiana, ma che ha iniziato a diffondersi nel tentativo di superare quello che, per alcune persone, rappresenta un limite espressivo dell'italiano, ossia il fatto che non sia possibile *non* esprimere il genere di una persona o di un gruppo di persone. Nella colonna di sinistra sono riportati alcuni argomenti *contra*, portati da studiosi autorevoli come Paolo D'Achille (linguista e Presidente dell'Accademia della Crusca), Andrea De Benedetti (autore di *Così non schwa. Limiti ed eccessi del linguaggio inclusivo*, Einaudi, 2022) Cristiana De Santis (professoressa ordinaria di Linguistica Italiana, Università di Bologna) e Cecilia Robustelli (professoressa ordinaria di Linguistica Italiana, Università di Modena e Reggio Emilia). Nella colonna di destra sono riportate le contro-argomentazioni di Vera Gheno, importante sociolinguista che ha studiato a fondo la questione e che ha una posizione più favorevole (autrice di *Femminili singolari. Il femminismo è nelle parole*, effequ, 2019). Valutare la coerenza delle argomentazioni sulla base dei quattro criteri discussi (*fondatezza, forza induttiva, pertinenza, vulnerabilità*) ed eventualmente arricchirle o criticarle.

<p>D'Achille, De Benedetti, De Santis e Robustelli</p>	<p>Gheno (<i>Schwa: storia, motivi e obiettivi di una proposta</i>, Treccani Magazine, 21 marzo 2022)</p>
---	--

I. SCHWA O MASCHILE ‘SOVRAESTESO’?	
<p>[...] Un altro dato da ricordare è che nell’italiano standard il maschile al plurale è da considerare come genere grammaticale non marcato, per esempio nel caso di participi o aggettivi in frasi come “Maria e Pietro sono stanchi” o “mamma e papà sono usciti”. [...] C’è poi un’altra questione di carattere generale che va tenuta presente: ogni lingua, a meno che non si tratti di un sistema “costruito a tavolino” come sono le lingue artificiali (un esempio ne è l’esperanto), è un organismo naturale, che evolve in base all’uso della comunità dei parlanti: è vero che molte lingue hanno subito un processo di standardizzazione [...], ma in questo processo la scelta (che può anche cambiare nel corso del tempo) avviene sempre nell’ambito delle possibilità offerte dal sistema. [...] Il maschile non marcato, proprio della grammatica italiana, potrebbe risolvere tutti i problemi, comprendendo anche le persone non binarie. A nostro parere, mentre è giusto che, per esempio, nei bandi di concorso, non compaia, al singolare, “il candidato” ma si scriva “il candidato o la candidata”, oppure “la candidata e il candidato” [...], il plurale “i candidati” è accettabile perché, sul piano della <i>langue</i>, non esclude affatto le donne. Niente tuttavia impedisce di optare anche al plurale per “i candidati e le candidate” o viceversa (oppure, anche in questo caso, “i/le candidati/e”); vero è che da queste formulazioni potrebbero sentirsi escluse le persone non binarie. [...] È senz’altro giusto, e anzi lodevole, quando parliamo o scriviamo, prestare attenzione alle scelte linguistiche relative al genere, evitando ogni forma di sessismo linguistico. Ma non dobbiamo cercare o pretendere di forzare la lingua – almeno nei suoi usi istituzionali, quelli propri dello standard che si insegna e si apprende a scuola – al servizio di un’ideologia, per quanto buona questa ci possa apparire. L’italiano ha due generi grammaticali, il maschile e il femminile, ma non il neutro, così come, nella categoria grammaticale del numero, distingue il singolare dal plurale, ma non ha il duale, presente in altre lingue, tra cui il greco antico. Dobbiamo serenamente prenderne atto, consci del fatto che sesso biologico e identità di genere sono cose diverse dal</p>	<p>La seconda obiezione (<i>scil.</i> all’uso dello <i>schwa</i>) è che la soluzione migliore, quella prevista dalla grammatica italiana, rimarrebbe quella di ricorrere senza distorsioni al maschile sovraesteso (chiamato di volta in volta inclusivo, non marcato, neutro ecc.), come ci ricorda Paolo D’Achille nella sua dettagliata analisi [...] Mi sento di dissentire [...] e [...] vorrei fare riferimento ai diversi studi che rilevano come l’uso del maschile sovraesteso sia tutt’altro che “naturale”, quanto piuttosto motivato da questioni storiche e culturali: “La lingua quotidiana riflette e amplifica una divisione già di per sé così netta come quella sessuale, e il predominio sociale dei ruoli maschili impronta di sé anche la nostra concezione della lingua; infatti quella che viene sempre assunta come forma ‘normale’ di una lingua è proprio quella usualmente parlata dagli uomini” (Cardona, <i>op. cit.</i>, p. 74). Non solo, ma è anche dato ormai verificato che l’uso del maschile non è privo di conseguenze a livello cognitivo: lo studioso Pascal Gyax lo rileva da molti anni (una lista delle sue pubblicazioni; la sua presentazione al simposio di studi <i>Équivalences</i>; Gyax viene citato anche da Giuliana Giusti sul tema. Cfr. anche Federica Formato, <i>op. cit.</i>, cap. 3, <i>Feminine Forms Between Recommendations and Usages</i>, pp. 81-133).</p>

<p>genere grammaticale. Forse, un uso consapevole del maschile plurale come genere grammaticale non marcato, e non come prevaricazione del maschile inteso come sesso biologico (come finora è stato interpretato, e non certo ingiustificatamente), potrebbe risolvere molti problemi, e non soltanto sul piano linguistico. Ma alle parole andrebbero poi accompagnati i fatti.</p> <p>(D'ACHILLE, <i>Un asterisco sul genere</i>, blog dell'Accademia della Crusca, 24 settembre 2021).</p>	
<p>2. SCHWA: UN PROBLEMA PER PERSONE CON DIFFICOLTÀ DI LETTURA?</p>	
<p>A nostro parere, invece, si tratta di una proposta ancora meno praticabile rispetto all'asterisco, anche lasciando da parte le ulteriori difficoltà di lettura che creerebbe nei casi di dislessia.</p> <p>(D'ACHILLE, <i>Un asterisco sul genere</i>)</p> <p>Il paradosso è che, con la riesumazione del neutro, la lingua non va avanti, ma torna indietro di quasi due millenni, complicando i paradigmi e aggiungendo regole là dove i parlanti erano riusciti, con grande fatica, a semplificarle. Le difficoltà riguardano soprattutto alcune categorie di persone con gravi problemi di accesso alla lingua: non solo e non tanto dislessici, sordi e ciechi, come paventato da alcuni, ma soprattutto stranieri e persone provenienti da famiglie culturalmente svantaggiate, senza dimenticare gli anziani, che naturalmente prima o poi moriranno, ma nel frattempo vanno in qualche modo considerati”.</p> <p>(DE BENEDETTI. <i>Così non schwa</i>).</p>	<p>Lo schwa rappresenterebbe un problema per persone dislessiche, neurodivergenti o, in generale, con difficoltà di lettura (per esempio le persone anziane). Questa questione è reale e da non sottovalutare. Tuttavia, la difficoltà di fronte alle forme di linguaggio ampio non è unanime [...] Il già citato Fabrizio Acanfora è autistico [...] e ha più volte ribadito, assieme ad altri membri della sua comunità, di non provare particolari difficoltà nella lettura e nell'uso dello schwa. Del resto, se si riflette in una prospettiva <i>intersezionale</i> [...] appare più chiaro come non abbia senso mettere una minoranza (quella di dislessici e neuro-divergenti) contro un'altra (quella delle persone <i>gender non-conforming</i>); intanto, perché ci sono persone che appartengono a entrambe le categorie; secondariamente, perché se le soluzioni oggi in circolazione non soddisfano ogni soggettività, nulla vieta di cercare altre vie o di ricorrere ad altre soluzioni.</p>
<p>3. LO SCHWA E GLI OSTACOLI PRESENTI NEL SISTEMA LINGUA</p>	
<p>Decidere di agire sulla terminazione o sul corpo delle parole per occultare il genere, in ogni caso, non equivale a intervenire solo sull'ortografia (non si tratta di cambiare una lettera, sostituendola con un simbolo più “neutro”): vuol dire intaccare in profondità la morfologia della nostra lingua, smagliandone anche la sintassi (che non può prescindere dalla regola dell'accordo) e la testualità (l'accordo delle parole, anche a distanza, è uno dei requisiti della buona</p>	<p>Lo schwa sarebbe <i>de facto</i> “impossibile” a livello di sistema linguistico: su questo hanno dato il loro parere molte persone di grandissima competenza [...] Ritengo che continuare a discutere sulla liceità di un uso sperimentale già diffuso sia fuori fuoco: un “fatto di lingua” esiste nel momento in cui ci sono persone che vi fanno ricorso; questo non implica però che tale uso debba arrivare in alcun modo “a regime”. In altre parole, io stessa, da</p>

<p>formazione dei testi perché contribuisce alla coesione, cioè alla compattezza del discorso). Sarebbe comodo, certo, pensare di estendere un espediente ‘semplice’ (facilmente accessibile oramai sulle tastiere alfanumeriche) per risolvere i nostri problemi di (in)tolleranza e convivenza civile, se non ci fosse una controindicazione tanto forte da agire come dissuasore: non solo avallerebbero una soluzione semplicistica, ma ci sottrarremmo alle regole grammaticali della nostra lingua, acquisite in modo libero e spontaneo da ogni parlante madrelingua.</p> <p>(DE SANTIS, <i>L’emancipazione grammaticale non passa per una e rovesciata</i>, Treccani Magazine, 9 febbraio 2022).</p>	<p>persona che sta studiando il fenomeno (e che, in quanto <i>ally</i> della comunità <i>LGBTQIA+</i>, usa lo schwa in alcune situazioni per rimarcare il proprio interesse per l’istanza), non credo che lo schwa sia la soluzione definitiva al problema, quanto piuttosto il segnale di un’esigenza per la quale, al momento, non è stata pensata una risposta più sostenibile di questa. Tutto questo, per quanto mi riguarda, non toglie minimamente rilevanza agli esperimenti inclusivi. Bisognerebbe quindi casomai riflettere sulla loro praticabilità o sulla possibilità di altre soluzioni.</p>
<p>4. LO SCHWA E LA CANCELLAZIONE DEL FEMMINILE</p>	
<p>Quanto al parlato, non esistendo lo schwa nel repertorio dell’italiano standard, non vediamo alcun motivo per introdurlo o per accordare la preferenza a <i>tuttə</i> rispetto al <i>tuttu</i> che è stato sopra citato. Anche il riferimento ai sistemi dialettali ci sembra fallace perché nei dialetti spesso la presenza dello schwa limita, ma non esclude affatto la distinzione di genere grammaticale, che viene affidata alla vocale tonica, come risulta da coppie come, in napoletano, <i>buónə</i> (maschile: ‘buono’ ma anche ‘buoni’) e <i>bònə</i> (femminile: ‘buona’ o ‘buone’), <i>russə</i> (‘rosso’ o ‘rossi’) e <i>róssə</i> (‘rossa’ o ‘rosse’). Lo schwa opacizza invece spesso la differenza di numero, tanto che tra chi ne sostiene l’uso c’è stato chi ha proposto di servirsi di ə per il singolare e di ricorrere a un altro simbolo IPA, ɜ, come “schwa plurale” (altra scelta a nostro avviso discutibile, anche per la possibile confusione con la cifra 3).</p> <p>(D’ACHILLE, <i>Un asterisco sul genere</i>)</p> <p>In teoria <i>tout se tient</i>, come sosteneva de Saussure a proposito del sistema della lingua, ma in realtà il ragionamento di base zoppica. In italiano (e non solo) le desinenze grammaticali non indicano il genere, inteso ovviamente come genere socioculturale, ma il sesso: la desinenza maschile e quella femminile ci dicono soltanto che il riferimento è a una persona di sesso maschile o femminile, e non danno alcuna indicazione sulla sua identità di genere. La morfologia della lingua italiana (ma non è la sola!) rivela</p>	<p>Infine, spesso si parla dello schwa come di un tentativo di “opacizzazione del genere”, di cancellazione del femminile che a oggi, va riconosciuto, è ancora poco strutturato nell’uso. Nella mia esperienza personale, che del resto condivido con molte altre persone (si pensi solo alla visione anarca-femminista di Bottici, già menzionata precedentemente), lo schwa, se usato al posto del maschile sovraesteso e là dove doppie o triple forme à la Marcia Tiburi sarebbero insostenibili, non va a sostituire o nascondere il femminile, ma semplicemente a evitare il maschile sovraesteso con tutte le conseguenze cognitive legate al suo uso. La mia impostazione di femminista intersezionale non mi fa vedere le due istanze di visibilizzazione, quella femminile e quella queer, come in contrasto, bensì in continuità, come teorizza anche la linguista Manuela Manera (<i>La lingua che cambia. Rappresentare le identità di genere, creare gli immaginari, aprire lo spazio linguistico</i>, Eris Edizioni, Torino, 2021). Allo stesso modo, non penso che sia corretto pensare di sistemare prima la situazione femminile, riservando a un momento successivo la riflessione sulle persone <i>gender non-conforming</i>, perché in questo modo non si farebbe altro che spostare il confine del privilegio, senza però rimuovere le iniquità che, certo, sono sociali, ma che si realizzano anche a livello linguistico (su questo argomento, cfr. Kübra Gümüşay, <i>Lingua e essere</i>,</p>

il sesso della persona a cui ci si riferisce, non c'è niente da fare. Comunque, su un piano di realtà (quasi) *nihil obstat* a questa funzione: la quasi totalità delle persone è identificabile su base sessuale come maschio o femmina. È vero, le persone intersex (1%) restano fuori, ma eliminare le desinenze grammaticali significa impedire la rappresentazione di metà della popolazione italiana, quella di sesso femminile. Dopo il lungo percorso socioculturale compiuto dalle donne, per tacere di tutte le misure istituzionali varate per la loro valorizzazione, sarebbe opportuno cercare con tutti i mezzi di rappresentarle nella lingua in modo da riconoscerne la presenza anziché cancellarle. Ma c'è di più. Sostituire le desinenze grammaticali con un simbolo cancella oltre al genere anche il numero: salta così definitivamente l'accordo grammaticale, strumento indispensabile per riconoscere i rapporti logici fra parole all'interno del testo. Si polverizza la coesione testuale. Un'amputazione così radicale del sistema della lingua – perché di questo si tratta, ed è cosa ben diversa da una proposta lessicale come l'introduzione di un neologismo – ne rende irriconoscibile il codice comunicativo, che deve invece essere condiviso perché è uno di quegli elementi, come ci ha insegnato Jakobson, necessari per il funzionamento della comunicazione.

(ROBUSTELLI, *Lo schwa? Una toppa peggiore del buco*, MicroMega, 21 aprile 2021)

Fandango, Roma, 2021, trad. di Lavinia Azzone di *Sprache und Sein*, 2020 e Vera Gheno, *La lingua non deve essere un museo. La necessità di un linguaggio inclusivo*, in AA.VV., *Non si può più dire niente?*, UTET, Torino, 2022, pp. 107-124).